

**ISTITUTO SALESIANO
S. GIOVANNI EVANGELISTA**

**VIA MADAMA CRISTINA, 1
TORINO**



**Sac. DI BENEDETTO
FIORI**



Carissimi Confratelli,

la sera dell'undici settembre u.s. il Signore ha chiamato a Sé l'anima del suo servo buono e fedele

Sac. DI BENEDETTO FIORI

di anni 82.

Ve lo annunzio anche a nome della Comunità, che ha perso in lui il suo angelo custode visibile.

Da circa due mesi lo si era dovuto ricoverare all'ospedale per le sue aggravate condizioni di salute minate da un carcinoma all'apparato digerente.

Don Di Benedetto era nato a Martignacco (Udine) il 27 agosto 1896.

Dalle file dell'Azione Cattolica del suo paese passò nel 1922 a Casale Monferrato come aspirante e nel 1924 fece la vestizione nell'Istituto dei Caglierni di Ivrea.

Nel 1925 emise la sua professione religiosa a Shillong (Assam).

Gloria delle vocazioni adulte, si fece subito un programma di vita a cui fu fedele e che spesso ripeteva: « Umiltà, carità, pietà per raggiungere la santità ».

Nel 1931, a 35 anni di età, sempre a Shillong, viene consacrato sacerdote. E fa suo il consiglio che poi darà ai molti che godranno della sua direzione spirituale: « Costruitevi una vita quale alla vostra ultima ora vorreste aver vissuto ».

Non è facile presentare in breve la figura sacerdotale e salesiana di questo nostro confratello.

Devo limitarmi solo ad alcuni aspetti.

Fu un salesiano di antico stampo e in tutto l'arco della sua lunga esistenza, in qualsiasi impegno affidatogli dall'obbedienza (come missionario di prima linea, prefetto, direttore, parroco, internato in campo di concentramento, confessore) seppe conciliare mirabilmente orazione ed azione.

Tali affermazioni le ricaviamo dalle testimonianze scritte di Mons. Mathias, di Mons. Ferrando, di Mons. Marengo, di Don Berruti, di Don Ricaldone nella corrispondenza da lui gelosamente conservata della sua lunga vita missionaria in India.

Don Mario Bianchi, già segretario di Mons. Ferrando a Shillong, scrive:

« Padre Fiori fu tra i primi salesiani missionari a partire per l'Assam (India). Già da sacerdote novello dimostrò subito per le anime un grande zelo, che divenne la sua caratteristica e aveva un grande ascendente specialmente sui giovani.

Venne inviato come Superiore della Stazione missionaria di Raliang, la più lontana dal centro di Shillong, senza vie di comunicazione.

Ci volevano tre giorni a piedi per raggiungere la residenza, circondata da fitta foresta, infestata da tigri e leopardi.

Il suo bel modo di fare, la sua carità e allegria attirarono presto l'ammirazione e l'affetto della gente: ciò gli fu di grande giovamento per conquistare i pagani e avvicinarli a Dio.

Durante la sua permanenza a Raliang, la missione con i suoi 50 villaggi da visitare ebbe un grande sviluppo.

Si può affermare di lui che era assetato di anime e non si risparmiava nei suoi lunghi e faticosi giri missionari.

Il buon padre si faceva tutto a tutti, preferendo i poveri e gli ammalati.

Quante volte disse che dopo i primi giorni del suo giro non aveva più nulla per sé, avendo distribuito tutto a coloro che aveva incontrato più bisognosi di lui.

I molti sacrifici, gli stenti e in modo speciale la malaria, molto diffusa in quella zona, fiaccarono la sua forte fibra e costrinsero i Superiori a trasferirlo nella vicina Missione di Fordai.

Anche qui continuò il suo prezioso lavoro, ma la malaria minò talmente il suo fisico che fu chiamato a Shillong, nella Parrocchia di Moulai, non solo come parroco, ma anche come direttore dell'Istituto annesso.

I confratelli tutti l'hanno sempre ammirato per il suo grande spirito di pietà di vero salesiano e figlio di Don Bosco, portando sempre, anche nelle situazioni difficili, una nota allegra e gioviale di ottimismo salesiano. Si può affermare senza esagerazione che i suoi 30 e più anni di vita missionaria furono anni di molta dedizione e di molto bene spirituale ».

Così ci scrive anche Mons. Marengo, suo compagno di teologia e di missione: « Padre Fiori era l'amico e il confidente di tutti. Tutti amava e da tutti era amato, specie dai piccoli e dagli ammalati. Il suo tratto schietto, semplice, affettuoso conquideva quanti venivano a contatto con lui ed egli si valeva di questa salesianissima qualità per indurre i fuorviati a regolarizzare il loro stato e a ritornare alla pratica di fede. Aveva un temperamento assai sensibile ed era delicatissimo con le sue relazioni con tutti, ma allo stesso tempo era allegro e bonaccione, pieno di sano umore, facile allo scherzo, però mai a scapito della carità che si impegnava di mantenere e promuovere in mezzo ai compagni. Era religioso esemplarissimo, di una pietà viva e profondamente sentita ».

E quando la salute non gli ha più consentito di restare in terra di missione, nel 1953 è tornato in patria, ma il suo cuore di apostolo è rimasto nella sua missione, della quale continuava a seguirne trepidante la vita attraverso la preghiera e la lettura del Bollettino Salesiano.

Da 15 anni, era qui al S. Giovanni Evangelista, dove ricordiamo il suo sorriso cordiale che infondeva serenità, il suo fraterno interessamento per chi soffriva, il suo lavoro incessante nel confessionale, la sua preghiera continua e soprattutto il suo duro e lungo soffrire in silenzio.

« L'amore vivo è sofferenza ».

Don Fiori nella sua vita ha sofferto moltissimo moralmente e fisicamente, per tanti motivi.

Disse lui stesso a Mons. Livio Maritano, vescovo ausiliare e Vicario Generale della Diocesi di Torino, dopo che gli aveva amministrato il Sacramento degli Infermi: « Eccellenza, è la terza volta che lo ricevo, essendo stato già altre due volte in pericolo di vita, quand'ero in India ».

La sua fu una sofferenza accettata e sofferta in sintonia con la Croce di Cristo.

Dal suo labbro non uscì mai una parola di lamento o anche solo di impazienza cosciente com'era del valore del soffrire per il bene delle anime.

La sua giaculatoria era: « Tutto come vuole il buon Dio! ».

La finezza del suo animo, l'attaccamento alla sua vocazione missionaria e la corrispondenza alla grazia appaiono da alcune paginette, scritte di suo pugno su un piccolo notes di ricordi confidenziali.

Ne trascrivo due, che mi sembrano tra le più significative.

La prima in occasione della sua ordinazione sacerdotale, la seconda nel 50° della professione religiosa.

« 26 Aprile 1931 - Ore 23.

Oggi, o Signore, sono salito per la prima volta al tuo santo altare per celebrare il Divin Sacrificio.

Quale immensa gioia!

Come posso ringraziarti per sì gran dono?

Rendimi sempre meno indegno, e fa che lo possa usare finché avrò vita per la Tua maggior gloria, per la salvezza della mia e di molte altre anime ».

« 25 Dicembre 1975 - Ore 24.

O buon Gesù, mentre Ti ringrazio filialmente per il 50° della mia professione religiosa nell'amata Congregazione di Don Bosco, Ti rinnovo, assieme ai santi voti, le promesse del Natale dell'ormai lontano 1925, che con il tuo aiuto mi son sempre sforzato di fare norma della mia vita consacrata.

1. Fedele osservanza delle Regole - 2. Filiale confidenza con i Superiori - 3. Ogni sera fare bene l'esame di coscienza. Amen ».

E l'autentica conferma l'abbiamo avuta noi stessi in questi anni della sua permanenza qui al S. Giovanni.

Restio e riservato a parlare di sé e della sua vita passata, Don Fiori ci ha parlato con il suo atteggiamento, con lo stile della sua vita, con i suoi luminosi esempi, lasciandoci una preziosa eredità genuinamente salesiana.

Non per nulla il Sig. Ispettore Don Antonio Marrone nella omelia della messa funebre celebrata nella nostra Chiesa alla presenza di tanti confratelli, dei parenti, di numerosi fedeli e dei giovani oratoriani e allievi dell'Istituto, che abitualmente accorrevano al suo confessionale, disse queste testuali parole: « La scomparsa di Don Fiori è una perdita gravissima non solo per la casa del San Giovanni, ma per tutta la Comunità ispettoriale subalpina ».

Era il nostro patriarca e tutti lo circondavamo di stima e di affetto.

E lui aveva sempre qualcosa di grande da dare a tutti con la sua presenza, con la sua parola discreta e prudente, con il suo sorriso.

Pregava per tutti e sempre.

Solo il buon Dio sa quanti Rosari interi recitava ogni giorno!

Ogni settimana rinnovava le intenzioni.

Nell'ultima della sua vita terrena furono: « 1. Per il Papa e la Chiesa - 2. Per il buon esito dell'esposizione della S. Sindone - 3. Per la santità dei sacerdoti - 4. Per l'incremento delle vocazioni - 5. Per la docile e fedele attuazione delle norme del Capitolo Generale XXI ».

A chi lo esortava a prendersi un po' di riposo, rispondeva candidamente: « Pregando e confessando non mi stanco affatto ».

Quando non poté più celebrare, esclamò con le lacrime agli occhi: « O buon Dio, quando un prete non può più dir messa, diventa un mezzo prete. Dammi almeno la forza di far bene la Tua volontà e prendimi presto con Te ».

La sua povertà era una povertà modellata sull'esempio di Don Rua.

Non chiese e non accettò mai nulla di particolare.

Tutto gli bastava.

Nella sua camera non si trovò nulla di qualche valore da consegnare come ricordo ai parenti, se non alcune fotografie scattate con la Comunità.

Quando riceveva la pensione si faceva scrupolo di consegnarla subito al Direttore, temendo di tenere denaro presso di sé in camera.

Don Fiori ha impegnato bene il suo sacerdozio!

Per questo quando Madre Teresa di Calcutta, lasciando il suo ordine, si rifugiò presso il vescovo per iniziare un nuovo, straordinario lavoro, il vescovo la affidò a Don Fiori che garantisse l'autenticità di quel carisma. E Don Fiori, dopo quindici giorni di Esercizi Spirituali e preghiera accanto a quella eroina della carità, assicurò la bontà del lavoro, che essa continua ancora oggi nel mondo stupito dai prodigi della sua carità.

Per questo fu scelto ed inviato al funerale di Ghandi, quale rappresentante della Chiesa Cattolica, dove ebbe la gioia davanti a quella sterminata folla di proclamare le « Beatitudini » e recitare il « De profundis ».

Per questo il nostro Parroco, presente ai funerali, prima di impartire l'ultima assoluzione alla venerata salma, ringraziandolo per il gran bene compiuto anche per i suoi parrocchiani, spronava i giovani a imitarlo e a seguirne le orme.

Per questo, infine, il Parroco del suo paese natale, d'accordo con i parenti, ne volle con sé le spoglie, perché affermava: « Per tutti noi al paese il ritorno di Don Fiori a casa equivale a un corso di Esercizi Spirituali dei più efficaci e fruttuosi ».

Ben si addicono anche a lui le parole ispirate.

« Dilectus deo et hominibus cuius memoria in benedictione est ».

Ma Don Fiori con il cuore sempre giovane sentiva e viveva intensamente anche i problemi della Chiesa e del clero.

Ciò appare da una delle sue ultime conversazioni con un confratello della nostra Comunità per tanti anni a lui vicinissimo e confidente.

La riporto testualmente.

« Anche noi siamo contestati.

E mi fa pena vedere che troppi si preoccupano di difendersi e troppo pochi di testimoniare.

Dobbiamo testimoniare di più e meglio.

E la forma regia più che tanti aggiornamenti e conferenze rimane sempre quella di parlare di più con Dio, così saremo più stimati (ma questo conta poco perché sarebbe cercare noi stessi), saremo più credibili, quindi più capaci di dialogare con gli uomini, di capirli meglio, per poter dar loro quello che cercano e che noi soltanto, per grazia di Dio, siamo capaci di dare:

la gioia a chi piange,

la consolazione agli afflitti,

la serenità ai sofferenti,

il conforto alle anime in pena,

il perdono a chi è caduto ».

Cari confratelli, una sorte incomparabile attende chi ha fatto onore ai suoi impegni di consacrato. Una sorte incomparabile dunque attende anche Don Fiori.

Continuiamo tuttavia anche noi ad essergli vicini con la nostra riconoscenza e con i nostri fraterni suffragi.

Ringraziamo il Signore di avercelo dato e preghiamolo che continui a mandare alla sua Chiesa e alla nostra Famiglia apostoli della sua tempra.

Abbiate pure un ricordo per la nostra Comunità.

Torino, 15 ottobre 1978

Sac. REMO PAGANELLI - *Direttore*
e Comunità del S. Giovanni Evangelista

Dati per il necrologio

Sac. DI BENEDETTO FIORI, nato a Martignacco (Udine) il 27 agosto 1896, morto a Torino l'11 settembre 1978, a 82 anni di età e 53 di professione religiosa.